

critères établis ne soient pas confrontés avec des exemples où la valeur de *por...* n'est pas concessive.

Malgré ses insuffisances, cet ouvrage constitue une contribution intéressante à la discussion de la concession en général et surtout à l'étude de l'emploi concessif de *por* et de quelques autres prépositions.

Povl Skårup
Université d'Århus

Langue italienne

Claudio Marazzini: *Storia e coscienza della lingua in Italia dall'Umanesimo al Romanticismo*. Torino, Rosenberg & Sellier, 1989. 267 p.

L'interesse per la storia della linguistica è in forte aumento in questi anni. Da parte italiana ci sono molti e notevoli contributi, tra i quali in prima linea occorre menzionare l'importante opera *Storia della linguistica* a cura di Giulio Lepschy, di cui sono già stati pubblicati nel 1990, presso l'editore Il Mulino, i volumi I e II, mentre il III e ultimo volume è in preparazione. Ma oltre a questo ricordiamo p.es. le ricerche di Mirko Tavoni sul Rinascimento, quelle di Raffaele Simone sulla linguistica del '600 e del '700, gli studi di Maurizio Dardano sulle idee linguistiche di Manzoni e di Leopardi, gli studi di Lia Formigari sulla filosofia del linguaggio ecc. (elenco che è lungi dall'essere esauriente).

L'interessante libro di Claudio Marazzini costituisce uno dei contributi italiani più recenti a questo filone di ricerca. Esso tratta una serie di vicende della storia della linguistica in Italia (e della «storia della storia della lingua» (p. 11)), a partire dalle prime riflessioni sull'origine del volgare sorte nell'Umanesimo e nel primo Rinascimento, secondo le quali il volgare veniva considerato «una corruzione del latino» (la cosiddetta «teoria della catastrofe»), fino alle riflessioni politico-sociali del Manzoni.

Un filo conduttore dell'esposizione è appunto costituito dall'esame della varia importanza della lingua, e soprattutto della questione dell'origine della lingua, nel quadro culturale generale attraverso i secoli. La teoria della corruzione, che serviva a mettere in risalto la superiorità del latino rispetto al volgare, verso la fine del '500 fu sostituita da teorie che con una valutazione più positiva dell'origine del volgare, servivano a difendere l'uso di quest'ultimo (Cap. I *La «Teoria della catastrofe» nell'Umanesimo e nel Rinascimento*). Tale interesse per l'origine porta direttamente al «fervore di studi etimologici» del '600, culminante con il lavoro di Ménage (Cap. II *Gli studi etimologici nel sec. XVII*). Nel '700 la linguistica troverà una funzione nella ricerca della storia civile e culturale nonché nella storia letteraria (Cap. III *Una linguistica per la storia* e Cap. IV *Storia linguistica e storia letteraria nel sec. XVIII*). La scoperta del sanscrito e il nascente comparativismo (Cap. V *Nuovi orizzonti della linguistica: l'eredità di de Brosses e la scoperta del sanscrito*) ci porta alla situazione assai complessa della prima metà dell'800 (Cap. VI *La linguistica italiana tra Classicisti e Romantici*),

periodo della storia italiana in cui si nota un non sottovalutabile influsso della Francia del '700.

Costante nell'esame di C.M. è l'attenzione prestata al ruolo della *tradizione* presso gli studiosi italiani: «... mi accorgevo che tutti gli studiosi italiani che si erano occupati, nel corso dei secoli, di linguistica 'storica', avevano guardato ai lavori dei loro predecessori in maniera molto più ordinata e sistematica di quanto ci si sarebbe potuto attendere ... Gli eruditi del sec. XVIII ... non avevano avuto bisogno di procedere, come noi moderni, alla 'riscoperta' di autori come Castelvetro e Cittadini, perché le notizie si erano trasmesse senza interruzione dagli uni agli altri ...» (p. 10). Secondo me, C.M. colpisce nel segno additando con questa osservazione un tratto fondamentale della storia della linguistica italiana, e, probabilmente, della scienza italiana in genere.

La strutturazione del lavoro di C.M. presenta un certo squilibrio che può cagionare un leggero disagio nel lettore. Il periodo dal 1450 al 1700 è descritto in 54 pagine (dalla p. 17 alla p. 70), mentre il periodo dal 1700 al 1850 è stato oggetto di un'esposizione molto più approfondita di 140 pagine. A questo va aggiunto che una delle personalità più affascinanti del '700, che meriterebbe un'interpretazione nel quadro generale trattato dal C.M. e di cui il lettore certo poteva aspettare un ritratto, cioè Giambattista Vico, non viene affatto trattato.

Intanto, conoscendo il punto di partenza dell'autore (a cui anche è dovuta un'edizione recente di Ludovico Antonio Muratori, *Dell'origine della lingua italiana. Dissertazione XXXII sopra le antichità italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1988, pp. 95, con un'introduzione dell'editore, intitolato *L. A. Muratori e la tradizione storico-filologica nella linguistica del Settecento*) quale è esposto nell'*Introduzione*, tale squilibrio diventa comprensibile. Infatti, spetta a C.M. il merito di aver riscoperto, agli inizi degli anni '80, le idee linguistiche dello studioso piemontese, Carlo Denina, come espresse nella *Clef des langues*, a cui ha dedicato tutta una serie di studi fondamentali. Carlo Denina (1731-1813) era già noto come storico, mentre la sua opera linguistica, la *Clef des langues*, in cui si trovano tra l'altro delle idee, ispirate dalla cosiddetta 'teoria scitica', sull'importanza del sanscrito per comprendere l'origine delle lingue, era stata negletta. Il presente lavoro di C.M. è nato, e si giustifica, come una ricostruzione dell'universo culturale del Denina, e al Denina viene lasciato ampio spazio: proporrei, in forma scherzosa, come titolo più appropriato al contenuto dell'opera di C.M., *Per una ricostruzione dell'universo culturale di Carlo Denina*.

Altrettanto difficile riesce all'autore giustificare l'assenza del Vico, e la pagina 13 dell'*Introduzione*, dedicata a tale giustificazione, risulta poco convincente specie se vista in relazione al titolo del lavoro, cfr. tra l'altro: «A me interessava piuttosto mettere in evidenza nomi che non erano stati valutati affatto...».

E, tuttavia, è forse soprattutto l'intento espresso dall'autore nel sopraccitato passo, che rende tanto piacevole la lettura del suo libro. Leggendolo, ho ammirato la serietà e profondità con cui C.M. tratta il suo argomento: la ricca documentazione, scelta con vagliati criteri, in equilibrata combinazione con osservazioni ben ponderate.

Tra i molti passi che ho letto con particolare interesse vorrei menzionare le pagine su Gilles Ménage, studioso francese, autore del primo vocabolario italiano etimologico *Origine della lingua italiana*, Parigi, 1666-69. Oltre a dare un'ottima caratterizzazione degli studi etimologici precedenti, C.M. riferisce l'appassionante «gara tra Firenze e Parigi». La Crusca, infatti, cercò di contrastare l'iniziativa di Ménage chieden-

do a Carlo Dati di elaborare un Vocabolario etimologico della Crusca, lavoro che tuttavia non fu mai realizzato.

Molto informativo e interessante è la descrizione dell'importante contributo dei missionari del '600 e soprattutto del '700 alla raccolta di materiali etnografici e etno-linguistici. Nel 1790 viene pubblicato presso la tipografia romana di *Propaganda fide* un *Sidharubam seu Grammatica samscrdamica*, lavoro dovuto al padre carmelitano Paolino di San Bartolomeo, comprendente anche una dissertazione sul sanscrito. Sebbene l'attività linguistica dei missionari non fosse senza influsso anticipante sul comparativismo, è solo oggi che i linguisti hanno riconosciuto l'importanza dell'enorme corpus conservato negli archivi di *Propaganda fide*, il quale in questi anni è oggetto di una serie di indagini linguistiche.

Alla fine vorrei brevemente menzionare il passo in cui è esposto il dibattito sull'identità del *siciliano illustre* (p. 195-204), svoltosi intorno agli anni 1820-30. In realtà si trattava di favorire determinate opinioni nel corrente dibattito sulla questione della lingua: come prova di una tradizione linguistica 'illustre' indipendente dai modelli toscani, furono presentate tra l'altro delle poesie siciliane, scritte, a quanto pareva, in una lingua molto simile al toscano, ma soltanto «migliore». Nel 1830, in nome di una teoria filoflorentina, il filologo modenese Giovanni Galvani concluse la questione del siciliano illustre, tirando avanti i testi siciliani *originali* e dimostrando che le versioni già presentate per illustrare il carattere illustre del siciliano, in realtà, non erano altro che testi toscanizzati da copisti toscani! (p. 201)

Claudio Marazzini, presentandoci con alta erudizione e coscienza scientifica una serie di momenti poco ricordati, ma notevoli e salienti, della storia (della storia) della linguistica, ci ha dato un prezioso lavoro che senz'altro occuperà un posto di rilievo nel complesso di ricerche italiane sulla storia della linguistica.

Gunver Skytte
Università di Copenaghen

Théorie littéraire

Gérard Genette: *Fiction et diction*. Ed. du Seuil, Collection 'Poétique', Paris, 1991 (153 p.)

Etre ou signifier, telle est la question essentielle traitée par les quatre essais de ce recueil. Quatre points de départ pour aborder un même problème de fond – celui de l'essence et des confins du langage artistique. Que l'on parte des critères consacrés ou intuitifs, du statut communicatif de l'assertion fictionnelle, du fonctionnement de la narration en fiction, ou, enfin, du style comme opposé au sens, on en revient toujours à la même question : un texte *signifie-t-il* aux dépens de ce qu'il *est*, ou peut-il *être* au point de ne rien *signifier*? – Question de définition, bien sûr, mais c'est très exactement de définitions qu'il est question dans cet ouvrage.